

Tesori musicali di Brescia e Bergamo sempre meno nascosti e sempre più fruibili

Un sito Internet promosso dagli Atenei delle due città e da quello di Salò, per strabilianti connessioni

L'arte dei suoni

Marco Bizzarini

■ La musica viaggia: nello spazio e nel tempo. Il patrimonio musicale che ci è pervenuto dal tardo Medioevo in poi, benché segnato da tante perdite, rimane sorprendentemente ricco e in gran parte da valorizzare, con prospettive di sviluppo oggi non facilmente immaginabili. Scenari inediti si potrebbero aprire per quanto riguarda non solo lo spettacolo dal vivo, ma anche la formazione delle nuove generazioni, il turismo culturale, i musei, i teatri, l'editoria, l'avveniristico «metaverso».

Certo, tutto ciò sarebbe più agevole da realizzare se non si opponesse una tenace sottovalutazione della dimensione storico-musicale, spesso causata dal ruolo periferico che le ha attribuito il nostro sistema scolastico, a dispetto dell'impegno di tanti valorosi docenti. Si studiano fin dalla scuola dell'obbligo grandi letterati e artisti nati nel Bel Paese, ma si tende a dimenticare il ruolo da protagonista che l'Italia svolse per la musica occidentale soprattutto nel periodo che va dal Rinascimento al tardo Settecento. Tutti conoscono Raffaello o Caravaggio, mentre ai più sfuggono i coevi e non meno rilevanti fenomeni della diffusione internazio-

nale della musica vocale italiana, della nascita nelle nostre corti delle prime orchestre e del teatro d'opera, del poderoso sviluppo, nelle nostre città, della musica strumentale.

Patrimonio comune. L'occasione del riconoscimento di «Capitale della Cultura» per Bergamo e Brescia favorisce alcune riflessioni. Non sono mancati, in passato, meritori progetti di studio e tutela dei beni musicali di ciascuna delle due città, ma per lo più secondo ottiche separate, anche con il rischio di alimentare una reciproca rivalità municipalistica. Non si tratta di stabilire se il maggior numero di glorie vada riconosciuto a Brescia o a Bergamo, quanto piuttosto di prendere coscienza di un patrimonio comune dal valore sorprendente. È una strada percorsa con successo dalla mostra ora allestita a Palazzo Martinengo sui «campioni della pittura» nei due centri lombardi, che non per caso dedicarono molte tele a soggetti musicali.

Biografie avventurose. Nell'arte dei suoni, accanto agli astri di Luca Marenzio per il madrigale cinquecentesco o di Gaetano Donizetti per il melodramma del XIX secolo, si scorge una folla di compositori, maestri di cappella, cantanti, organisti, violinisti, virtuosi

dei più vari strumenti, molti dei quali con biografie avventurose, autori di opere che possono ancora conquistare gli ascoltatori del XXI secolo. A ciò si aggiungano i fasti dell'antica liuteria bresciana con Gasparo da Salò e Giovanni Paolo Maggini, per non parlare delle dinastie organarie, dagli incomparabili Antegnati all'operosa ditta orobica dei fratelli Serassi che realizzò strumenti per tutto il Sette e l'Ottocento.

Sviluppi Oltralpe. Si noteranno quindi le strabilianti connessioni che la musica permette di realizzare da città a città e da cultura a cultura. Così, non sarà raro vedere compositori lombardi cogliere successi nei teatri di Napoli: oltre al caso ben noto di Donizetti ricorderemo quello precedente del bresciano Luigi Manza, chiamato nel 1699 a mettere per la prima volta in musica il dramma «Partenope», poi intonato da Händel. Ma a prescindere dai rapporti con tutte

le principali piazze della Penisola, non si contano le carriere musicali sviluppatesi oltralpe, fino a raggiungere Vienna, Parigi, Londra, Berlino, Praga, Varsavia.

Il sito internet promosso dagli Atenei di Brescia, Bergamo e Salò dedicato ai «Tesori musicali nascosti» delle rispettive città aspira a fornire un innovativo quadro d'insieme su musiche antiche, strumenti, dipinti e luoghi di particolare rilevanza. Tenendo conto di un così vasto patrimonio, in parte diffuso nel mondo, in parte rimasto in loco, si cercherà dunque di rendere questi «tesori» sempre meno nascosti e sempre più fruibili. //



Dipinto del 1670. Baschenis, «Composizione con strumenti musicali» // FOTOSTUDIO RAPUZZI



Del 1581. L'organo Antegnati nella chiesa di San Giuseppe a Brescia // PH. GIUSEPPE SPATARO



Del '600. Dettaglio dell'organo della chiesa di San Carlo a Brescia // PH. SPATARO



Caricatura. Carlo Francesco Pollarolo (1653-1723) visto da Pier Leone Ghezzi

SCOPERTE E RISCOPERTE

Con la possibilità di ascoltare il «paesaggio sonoro» di celebri dipinti, con il recupero di pagine dimenticate ed anche con applicazioni in ambito didattico

MUSEO VIRTUALE DELLA MUSICA, DAL TARDO MEDIOEVO AL PRIMO '900

Arcadio Rossi

Nasce il «Museo virtuale della musica» delle città di Brescia e Bergamo. Accessibile al pubblico a partire da sabato 15 aprile, il sito «Tesori musicali nascosti»

(www.tesorimusicalinascosti.it) è promosso dall'Ateneo di Brescia in sinergia con le storiche accademie di Bergamo e Salò; rientra inoltre fra le iniziative selezionate da Fondazione Cariplo sul bando Capitale della Cultura.

«L'obiettivo - dichiara il direttore scientifico Marco Bizzarini - è quello di far scoprire (o riscoprire) una scelta ragionata di composizioni, strumenti, dipinti e luoghi d'interesse musicale delle due città, talvolta noti solo agli specialisti, ma meritevoli di una più diffusa attenzione».

Abbiamo potuto visitare il sito in anteprima. Nella pagina di accoglienza appaiono quattro stanze virtuali, ognuna dedicata a una tipologia di «tesori musicali»: le composizioni, gli strumenti, l'iconografia, i luoghi della musica. L'ambito cronologico spazia dal tardo Medioevo all'inizio del '900, con possibilità di future espansioni.

Attraverso la multimedialità della rete, il visitatore ha eccezionalmente a disposizione testi, immagini e suoni per ogni tesoro musicale. Insolita è la possibilità di ascoltare il «paesaggio sonoro» di celebri dipinti del Cinque-Seicento in cui appaiono cantori o strumentisti.



Di Vincenzo Capirola. Libro per liuto del XVI sec // NEWBERRY LIBRARY CHICAGO

In alcuni casi, quando l'artista dipinge con cura la notazione musicale, come in alcune opere del Savoldo, del Caravaggio o del Baschenis, è perfino possibile risalire alle fonti musicali originarie e così riportare in vita, mediante l'esecuzione, pagine dimenticate.

Nella sezione delle composizioni non mancano schede informative dedicate a opere di Capirola, Marenzio, Grandi, Marini, Legrenzi, Locatelli, Bertoni, Mayr, Bazzini, Piatti, Bossi e molti altri. Oggi non è facile ascoltare esecuzioni di arie di Carlo Francesco Pollarolo, eppure questo operista bresciano fu tra i più apprezzati a Venezia nei decenni a cavallo tra Sei e Settecento: il progetto dei «Tesori musicali nascosti» consente di soddisfare la curiosità e di offrire a molti fruitori gradite sorprese.

«Il sito - conclude Bizzarini - si rivolge a un'utenza composta e il più possibile ampia, formata da musicisti, studenti, appassionati, operatori culturali, studiosi. Appaiono notevoli anche le applicazioni in ambito didattico, per la contiguità con argomenti legati alla storia, alla letteratura e alla storia dell'arte».

Ampia la rete dei collaboratori. Per limitarci all'ambito bresciano, essa include tra gli altri Mariella Sala, Elisabetta Selmi, Alberto Chiari, Giuseppe Spataro, Carlo e Filippo Fasser, Chiara Bianchi, Luciano Faverzani, Pino Marchetti, Ugo Orlandi, Laura Trainini. Gli specialisti orobici sono invece coordinati da Marcello Eynard, responsabile del Settore Musiche della Biblioteca Civica Angelo Mai. Il sito promette una continua espansione e un costante aggiornamento.